

I LIBRI SEMPRE APERTI

# Dizionario dei modi di dire

*di Giuseppe Pittàno*

**FRASE FATTA CAPO HA**  
DIZIONARIO DEI MODI DI DIRE,  
PROVERBI E LOCUZIONI DI ITALIANO



**ZANICHELLI**

**150** 1859  
2009

**I LIBRI SEMPRE APERTI**

# **Dizionario dei modi di dire**

*di Giuseppe Pittàno*

**FRASE FATTA CAPO HA  
DIZIONARIO DEI MODI DI DIRE,  
PROVERBI E LOCUZIONI DI ITALIANO**

**ZANICHELLI**

Copyright © 2009 Zanichelli editore s.p.a., Bologna nella collana I LIBRI SEMPRE APERTI  
[6144/DER]

I diritti di elaborazione in qualsiasi forma o opera, di memorizzazione anche digitale su supporti di qualsiasi tipo (inclusi magnetici e ottici), di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), i diritti di noleggio, di prestito e di traduzione sono riservati per tutti i paesi. L'acquisto della presente copia dell'opera non implica il trasferimento dei suddetti diritti né li esaurisce.

Quest'opera accoglie anche parole che sono – o si pretende che siano – marchi registrati, senza che ciò implichi alcuna valutazione del loro reale stato giuridico; nei casi obiettivamente noti all'editore, comunque, il lemma è seguito dal simbolo ®.

*Realizzazione editoriale:* Exegi s.n.c., Bologna

*Redazione:* Veronica Vannini

*Copertina:* adgiord-Lilac (*ideazione e progetto grafico*); Exegi s.n.c. (*realizzazione*); Veronica Vannini (*redazione*)

*Coordinamento di montaggi, stampa e confezione:* Stefano Bulzoni, Massimo Rangoni

Prima edizione: febbraio 2009

Ristampe

6 5 4 3 2 1 2009 2010 2011 2012 2013 2014

Questo volume è una ristampa anastatica di *Frase fatta capo ha - Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*

Prima edizione: aprile 1992

*Indice analitico e bibliografia a cura di:* Malvina Gaddi

*Redazione:* Beata Lazzarini

*Fotocomposizione:* Belle Arti, Bologna

Per segnalazioni o suggerimenti relativi a quest'opera, l'indirizzo a cui scrivere è:

Zanichelli editore – Redazioni Lessicografiche

Via Irnerio 34 – 40126 Bologna

fax 051 249782 (from abroad: +39 051 249782)

e-mail: lineacinque@zanichelli.it

Visitate il sito <http://dizionari.zanichelli.it>, dove troverete il catalogo completo e molte iniziative.

Questo libro è stampato su carta riciclata, quale contributo alla difesa dell'ambiente

*Stampa:* Tipografia Babina, San Lazzaro di Savena (Bologna)

## Sommario

2	Collaboratori
3-7	Prefazione
8	Avvertenze per la consultazione
9-297	Dizionario
298-347	Indice analitico
348-352	Bibliografia

ad Alice  
Chiara  
Fabrizia  
Francesca

# **PREFAZIONE**

## ***Proverbi, modi di dire e locuzioni***

“Per proverbio intendo quel dettato che chiude una sentenza, un precetto, un avvertimento; certi altri detti come sarebbero *conoscere i polli, scorgere il pelo nell’ovo...*; questi e altri diecimila che i raccoglitori registrano per proverbi mi pare a tutto rigore che debbano chiamarsi *modi di dire* o modi proverbiali”. Così il Giusti nella prefazione alla *Raccolta di proverbi toscani* mette chiaramente in evidenza la differenza tra proverbi e modi di dire: alla base del proverbio è sempre sotteso il principio didattico e morale di norma, avvertimento, consiglio o massima dettati dall’esperienza, tanto che il proverbio è chiamato anche “sapienza dei popoli”; il modo di dire invece è per lo più un “paragone accorciato” (*essere una lumaca* = essere lento come una lumaca, *conoscere i propri polli* = conoscere i propri polli come le massaie...).

## ***Dal testo al contesto***

Per capire il valore dei proverbi e dei modi di dire, occorre tener presente che le parole e le frasi non sono solo unione di segni e suoni portatori di concetti: la loro natura e significato variano infatti secondo il contesto in cui vengono a trovarsi. E per contesto intendiamo l’insieme delle circostanze o situazioni in cui avviene la comunicazione e delle convenzioni comuni sia al mittente sia al destinatario del messaggio.

Ogni parola ha generalmente un *significato fondamentale* o *significato di base* che rimane quasi lo stesso in ogni situazione e un *significato contestuale* che varia secondo il contesto in cui viene a trovarsi. *Corrente*, ad esempio, ha il significato fondamentale di “masse d’acqua o di materia in movimento, flusso di cariche elettriche”. Il significato contestuale è invece quello dato dal contesto nel quale la parola si trova, per cui *corrente* può significare anche “tendenza, modo di pensare, gruppo di persone, ecc...”. Dal contesto infatti si capisce molto bene la differenza tra *corrente* di un fiume e *corrente* politica.

Anche il significato di una frase varia secondo il contesto che può essere:

- **linguistico**: quando le informazioni sono comprese nelle parole del testo stesso: “il film è finito”;
- **extralinguistico** o **situazionale**: quando il messaggio può essere capito non attraverso la lingua ma attraverso la situazione: “saltare il primo” detto di cavallo che corre vuol dire

“superare il primo ostacolo”; al ristorante significa invece “non mangiare la minestra”;

- **culturale**: quando la decodificazione del messaggio richiede una certa cultura, come nel caso di *andare a Canossa*, con il significato di “pentirsi, ricredersi e fare atto di sottomissione”.

Mentre nel sistema linguistico le parole e le frasi hanno un significato vago, nel contesto acquistano un significato circoscritto e preciso. Quindi parole e frasi si attualizzano quasi sempre solo nel contesto. Questo processo si chiama *contestualizzazione del lemma* o *monosemizzazione* (= acquisizione di un solo significato) o *disambiguazione* (= perdita di ambiguità).

### **Significato concreto e figurato: la metafora**

Per interpretare un messaggio occorre perciò tener presenti questi fattori. Ad esempio *andare controcorrente* ha un significato concreto quando indica “andare nel senso opposto alla corrente del fiume”; quando invece significa “andare contro il modo comune di pensare” ha il significato figurato, cioè un significato espresso con figure, immagini, simboli, paragoni, ecc.

Nella categoria del figurato cadono quasi tutti i proverbi e i modi di dire di una lingua; in particolare, la maggior parte di essi sono metafore, cioè figure retoriche consistenti nel trasferire (cfr. greco *metaphorá* = trasporto) ad una parola o ad una frase il significato proprio di altre parole o frasi secondo un rapporto di analogia.

Occorre qui ricordare che moltissime parole comuni sono delle metafore più o meno palesi: sono metafore, ad esempio, *penna* (per scrivere) dalla penna d’oca con cui si scriveva anticamente; *candela* (di motore) dall’immagine della candela che si accende; *zebra* (passaggio pedonale) dalle strisce bianche e nere come quelle della zebra; *vite* (per stringere, per unire) dalla forma elicoidale dei viticci della vite; *delirare* (dal latino *de* e *lira* = solco, quindi “uscire dal solco); *egregio* (dal latino *e* + *grege* = fuori dal gregge, fuori dal branco, fuori dal comune).

Moltissime metafore sono diventate locuzioni, modi di dire, proverbi. In una frase come:

A                      B                      C  
**ANNEGARE IN UN BICCHIER D’ACQUA**

vi sono tre elementi minimi portatori di significato (annegare, bicchiere, acqua). Il significato di tale frase non è sempre uguale alla somma dei significati delle singole parole: solo nel caso in cui si parli di un insetto annegato in un bicchiere d’acqua il significato è dato dalla somma dei tre elementi ( $a + b + c$ ). Nell’uso comune però la frase significa per lo più “perdersi per un nonnulla” e non corrisponde alla somma degli elementi significativi  $a + b + c$ . La combinazione di più parole il cui senso non corrisponde alla forma del significato normale dei loro componenti si chiama *modo di dire* o *locuzione*.

Elemento fondamentale dei modi di dire è l’immagine figurata che spesso ha le sue radici nel linguaggio poetico, nelle tradizioni, nella storia, nella mitologia, nei testi sacri, nelle favole, nella letteratura, ecc...: *essere tra Scilla e Cariddi* ci fa pensare ad Omero, *essere la cenerentola* alle favole, *la trave nell’occhio* al Vangelo, *rompere le uova nel paniere* alla vita contadina, *vittoria di Pirro* alla storia, e così via.

### **Risalendo alle origini**

Molti modi di dire e proverbi hanno radici abbastanza chiare, altri invece si perdono nella

notte dei tempi e per questo la ricerca linguistica non ha ancora risolto il problema del loro principio.

Di quella grande catena che collega una parola dalla sua origine a noi, spesso troviamo molti anelli e riusciamo anche a concatenarli, altre volte no; il terreno di questi studi, quindi, è ancora in parte ignoto e può essere fertile di nuove scoperte. Dubbi ed interrogativi sorgono ad ogni piè sospinto, poiché l'etimologia spazia nei campi più vasti della filologia, della storia, della tecnica, della sociologia, ecc... e scoprire le intime radici delle parole non è facile. "Il mito dell'etimologia - dice il linguista Zamboni (*L'etimologia*, p. 194) - è una costante nella storia dell'intelletto umano: come tutti i miti, esso allude in sé ad un bisogno di conoscere e rappresenta la sintesi di una intuizione, ma porta anche seco la banalizzazione ed il travisamento". Perciò fin dove è stato possibile, ci siamo attenuti ai più recenti dizionari etimologici, in particolare al Cortelazzo - Zolli (*Dizionario etimologico della lingua italiana*); per le etimologie non documentate abbiamo spesso riportato le interpretazioni popolari più credibili o curiose, ritenendo doveroso non trascurare questo aspetto che pur non essendo scientificamente provato è però ormai entrato a far parte della nostra cultura e della nostra storia linguistica.

### ***La letteratura paremiologica***

L'origine dei proverbi è legata alla stessa nascita dell'uomo: i proverbi infatti sono come dei brevissimi riassunti di esperienze elementari. Dice l'*Ecclesiaste*, che può essere considerato la prima raccolta organica di proverbi, "il saggio cercherà di penetrare nel segreto dei proverbi e si nutrirà di ciò ch'è nascosto nelle parabole". Anche i filosofi greci credevano che i proverbi riflettessero i modelli linguistici attraverso i quali gli uomini tramandavano ai posteri la lingua degli dei. Pitagora, Socrate, Platone raccolsero queste testimonianze antiche, e Aristotele riteneva che nei proverbi si esprimesse l'antica filosofia sopravvissuta al cataclisma del diluvio. I suoi discepoli, soprattutto Clearco e Teofrasto, ne fecero raccolte e ne tentarono le prime analisi. Anche i romani dimostrarono un grande interesse per i proverbi: ebbero infatti notevole fortuna i *Disticha Catonis*, una raccolta di sentenze e di insegnamenti, attribuita al famoso censore che rappresentava l'uomo saggio dell'antica Roma. Ma la letteratura paremiografica nella cultura latina è legata soprattutto ai nomi di Fedro e Publilio Siro. I cinque libri delle favole di Fedro e le settecento sentenze di Publilio si possono considerare quasi la bibbia morale dei romani, una bibbia che affronta in brevi apologhi e sentenze i temi fondamentali dell'amore, dell'amicizia, della fedeltà, della fratellanza, della libertà, della fortuna, del comportamento, della vita sociale, ecc... Quintiliano, affrontando l'analisi dei proverbi (*Institutiones*, V, 11, 21), distingue le favole (*ànoi*) o apologhi (*apologationes*) come quelle di Esopo e di Menenio Agrippa, dalle favolette, dai *paroimiai*, che definisce "fabella breviar", cioè favoletta più breve colta allegoricamente.

Le raccolte di proverbi ebbero grande fortuna nel medioevo, periodo in cui i valori morali erano alla base della formazione dell'uomo: vi fu infatti una ricca produzione di opere paremiologiche come attestano i numerosissimi florilegi e libri di proverbi. Nel rinascimento Erasmo diffonde negli oltre quattromila *Adagia* la maggior parte dei proverbi classici: ne indica la forma originale e gli autori e ne interpreta il significato, raccogliendoli tematicamente per renderne più facile la consultazione.

Dall'umanesimo ai nostri tempi il patrimonio paremiologico si è andato sempre più

arricchendo: citiamo a puro titolo informativo i nomi di La Rochefoucauld, La Bruyère, La Fontaine per la Francia; per la Germania: Lutero, Neander, Agricola, Franck, Lehmann - che nel suo *Florilegium Politicum*, ha raccolto ben ventitremila proverbi - e i più recenti Walther e Otto; per la Spagna: Sem Tob, il marchese di Santillana, Alonso de Barros, Cristobal Pérez de Herrera - nelle cui opere si avverte il doppio influsso della tradizione biblica e della civiltà araba. In Italia durante il romanticismo il rifiorire degli studi sulle tradizioni popolari ha riportato alla luce un ricchissimo patrimonio paremiologico. Citiamo ad esempio i tre volumi di Gustavo Strafforello *La sapienza del mondo* e la raccolta di Ludovico Passarini *Modi di dire proverbiali e motti popolari italiani*. È ricchissima in particolare la letteratura della paremiologia dialettale e regionale: i quattro volumi dei *Proverbi siciliani* del Pitrè e la *Raccolta di proverbi toscani* del Giusti ne costituiscono ormai dei classici. A queste raccolte hanno fatto seguito molte altre come quella di Bertoldi per il Piemonte, di Bianchi per il Veneto, Menarini per l'Emilia, Foschi e Spallicci per la Romagna, Bruni e Porto per l'Abruzzo, Apicella e Salerno per la Campania, Vargiu per la Sardegna. Per le più recenti raccolte sulla paremiologia nazionale ricordiamo quelle di Fumagalli, Lapucci, Zeppini-Bolelli, Provenzal, Schwamenthal-Straniero.

### **La struttura**

Caratteristica dei proverbi e modi di dire è la struttura basata su pochissimi elementi che riassumono in modo conciso e sintetico un intero discorso: *cane non mangia cane, ambasciator non porta pena, chi dorme non piglia pesci*, ecc... sono i riassunti finali di discorsi o racconti. L'uso verbale è quasi sempre limitato ai tempi con aspetto acronico: l'infinito o il presente indicativo, detto anche presente gnomico (dal greco *gnóme* = sentenza), usati per enunciati che valgono per sempre. Il presente e l'infinito danno infatti ai proverbi quel carattere di atemporalità che li rendono sempre attuali. A volte, specie nelle locuzioni, addirittura si incontra la forma ellittica cioè priva anche di soggetto e verbo: *di riffa o di raffa, pro domo sua, eureka, gratis et amore Dei*.

Per quanto riguarda la forma, nei proverbi e modi di dire è assai frequente il ricorso a usi iperstrutturali, a elementi ritmici, a intonazioni particolari, a figure retoriche atte a trasmettere il messaggio nel modo più immediato e intuitivo, come la metafora, la similitudine, l'allegoria, l'eufemismo, la litote, l'antifrasi, l'iperbole, l'antonomasia, la metonimia, la prosopopea, la personificazione, o a figure grammaticali e metriche come la rima, l'allitterazione, l'onomatopeia.

A tutti questi elementi che aiutano la memorizzazione, si aggiungono spesso altri fattori extralinguistici come la patina del tempo che dà ai proverbi e ai modi di dire particolari suggestioni evocative ed emotive.

### **La tipologia**

Per quanto riguarda la tipologia possiamo grosso modo riportare l'origine dei proverbi e modi di dire alle seguenti fonti:

- Antico e Nuovo testamento, padri della Chiesa: *essere una manna, essere il capro espiatorio, chi è senza peccato scagli la prima pietra, lavarsene le mani, il giudizio di Salomone, la pazienza di Giobbe*, ecc.;
- miti, leggende, favole: *cavallo di Troia, apriti Sesamo, farsi bello con le penne del pavone*,

---

*tallone d'Achille, il pomo della discordia, la tela di Penelope, ecc.;*

- storia: *passare il Rubicone, andare a Canossa, fare il crumiro, parlar male di Garibaldi, guai ai vinti, ecc.;*

- letteratura, musica, arte: *cosa fatta capo ha, essere un donchisciotte, fare il dongiovanni, ora incomincian le dolenti note, Paganini non ripete, tondo come l'o di Giotto, ecc.;*

- vita quotidiana e lavoro: *tirare l'acqua al proprio mulino, andare a letto con le galline, avere il mestolo in mano, andare in tilt, essere in rodaggio, avere una marcia in più, ecc.;*

- sono frequenti infine i proverbi e i modi di dire presi direttamente dal latino: *repetita iuvant, vox populi vox Dei, alea iacta est, in vino veritas, lupus in fabula, ecc.*

Quanto al suggerimento didattico e morale va detto, però, che i proverbi non sono sempre prescrittivi: la vera saggezza infatti non è mai estremista e un po' di ironia non fa male a nessuno: *chi fa da sé fa per tre* dice un proverbio e un altro, invece, *l'unione fa la forza*, lasciando in tal modo a ciascuno la libertà di scegliere e di gestirsi in proprio. Il che giustifica il leitmotiv manzoniano: *il torto (o la ragione) non è mai da una parte sola.*

Nel licenziare questa ricerca mi sento in dovere di ringraziare coloro che hanno collaborato e contribuito alla riuscita dell'opera: Serena Bersani, Malvina Gaddi, Beata Lazzarini, Carla Xella, Nadia Zerbinati.

aprile 1992

Giuseppe Pittàno



# *Avvertenze per la consultazione*

## *Ordine alfabetico*

I modi di dire, i proverbi e le locuzioni sono elencati in ordine alfabetico secondo la prima parola della frase.

Per convenzione, non sono stati considerati gli articoli determinativi, benché spesso siano parte integrante dell'espressione: perciò **l'uomo propone e Dio dispone** si trova dopo **uomo di paglia** e prima di **uovo di Colombo**.

A parità di prima parola si prende in considerazione la seconda per cui l'ordine è:

**a bizzeffe**

**a caval donato...**

...

**a ufo**

**ab absurdo**

**ab imis**

e così via.

## *Struttura della voce*

Di ogni modo di dire, proverbio o locuzione viene illustrato il significato attuale e ne viene spiegata l'origine; seguono le citazioni che documentano e contestualizzano la frase.

In molti casi vengono riportate le varianti di forma o i modi di dire con significato analogo al principale, che per affinità si è scelto di trattare sotto la stessa voce. Perciò nella trattazione di **a spron battuto** trovano posto anche: **a briglia sciolta, a tutta briglia, a tutta birra, a tutto gas e a tutto vapore**. Anche di queste locuzioni il testo fornisce una spiegazione sull'origine o un rinvio alla voce in cui esse sono trattate.

A volte la scelta di un modo di dire come principale piuttosto di una sua variante potrà sembrare arbitraria: dovendo stabilire un criterio si è optato per la forma più frequente o più attestata.

## *Indice analitico*

L'indice analitico permette di raggiungere tutti i modi di dire, proverbi e locuzioni presenti nel Dizionario: sia quelli considerati principali, e quindi reperibili secondo l'ordine alfabetico, che quelli considerati secondari perché trattati sotto un altro modo di dire.

Può anche accadere di non ricordare bene un modo di dire o di conoscerlo in un forma leggermente diversa da quella registrata: basterà cercare nell'indice una delle parole fondamentali della frase, scorrere le locuzioni in cui essa compare e poi leggere quelle che interessano nel corpo del Dizionario.

Ulteriori informazioni sulla struttura e sull'uso dell'indice si trovano all'inizio dell'indice stesso.

## A

**a bizzate** vuol dire in grande quantità, a iosa, abbondantemente. Citiamo, a titolo d'esempio, questa frase del Manzoni (*Promessi Sposi* IV, 52): "Si sparse la voce della predizione e tutti correvano a guardare il noce. In fatti, a primavera, fiori a bizzate, e, a suo tempo, noci a bizzate".

Questa locuzione viene dall'arabo *biz-zā-f* che significa "in abbondanza", "abbondantemente". L'argomento sarebbe finito qui se non ci fossero dei precedenti curiosi. Fino a non molto tempo fa **a bizzate** veniva infatti fatto risalire al latino. Il Pauli nei *Modi di dire toscani* (57) accoglie l'interpretazione data nelle note al *Malmantile* (I, 125) dal Minucci. Secondo questo commentatore, quando un magistrato romano concedeva una grazia senza limitazione alcuna, metteva in calce al decreto due effe, cioè *ff*, abbreviazioni di *fiat fiat* (= si faccia, si faccia). Queste due effe indicavano quindi la grazia piena e intera. Di qui il significato di "largamente" e "abbondantemente" attribuito alla locuzione. Questa interpretazione, accolta anche dal Tommaseo e da altri studiosi della lingua, ha retto fino a non molto tempo fa, prima che la filologia moderna avesse sgombrato il campo da un'infinità di interpretazioni popolari.

**a caval donato non si guarda in bocca** nel significato figurato vuol dire che non si deve criticare ciò che ti è stato donato, non si devono fare apprezzamenti sui doni qualunque sia il loro valore, quello che ti danno gratis va sempre bene e prendilo com'è.

La locuzione deriva dal gergo dei mercanti di bestiame: nell'acquistare un cavallo il compratore ne giudica l'età e lo stato di salute ispezionandone la bocca ed in particolare guardando i denti. Ovviamente se il cavallo è regalato allora l'ispezione è superflua e si accetta l'animale... senza aprir bocca.

**a ciascuno il suo** è la traduzione di una delle frasi fondamentali del diritto romano.

Nelle *Istituzioni* di Giustiniano (1, tit. I, 1) è detto testualmente: "Iustitia est...

voluntas ius suum cuique tribuens” (La giustizia è il volere dare a ciascuno il suo diritto).

Anche nel *Digesto* di Ulpiano (I, 10, 7) è detto: “Iuris praecepta sunt haec: honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere” (Questi sono i precetti del diritto: vivere onestamente, non offendere gli altri, dare a ciascuno il suo).

La frase è citata anche nella variante: **unicuique suum** (a ciascuno il suo).

Oltre al significato giuridico, la frase è usata anche in quello più generico di “a ciascuno secondo i suoi meriti”.

Un simile significato ha la frase: **date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio**. Essa è presa dal Vangelo di Matteo (22, 21) in cui si racconta il tentativo dei farisei di cogliere in fallo Cristo. A questo scopo gli mandarono i loro discepoli con degli erodiani chiedendogli se fosse lecito pagare il tributo a Cesare o no. E Cristo, allora, conosciuta la loro malizia, chiese una moneta e, guardando l'immagine e l'iscrizione, domandò: “Di chi è quest'immagine?” E avendo uno di loro risposto: “Di Cesare”, Cristo disse loro: “Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”.

Questa dichiarazione è alla base del rapporto tra Chiesa e stato; rapporto spesso molto burrascoso, specie in età medievale quando la Chiesa, oltre al potere spirituale si arrogava anche quello temporale. Conflitto ben visibile in tutta l'opera dantesca e sintetizzato nella teoria dei due soli (il Papa e l'Imperatore) che si opponeva a quella del sole e della luna (Papa e Imperatore) sostenuta dalla Chiesa.

Oggi la frase è usata anche col significato generico di “a ciascuno il suo”, “a ciascuno i suoi meriti”.

**a gogo** è una locuzione presa di sana pianta dal francese che significa “a volontà”, “a bizzeffe”, “a profusione”, “in abbondanza”.

I linguisti fanno risalire *gogo* all'antico francese *gogue* (= gioia, allegria), altri invece all'antico francese *gogoier*, un verbo di origine onomatopeica che corrisponde al nostro “gongolare”.

Da noi la locuzione è registrata per la prima volta nell'appendice al *Dizionario moderno* di Panzini a cura di Bruno Migliorini (1963). Due secoli prima, però, nel 1718, Nicolò Castelli (in Croce, *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, 367) scrive in una lettera: “sono arrivato in questa città di Norimberga e v'ho trovato da vivere. I librai a gara m'hanno accarezzato e per otto giorni continui ho vissuto *a gogo*, adesso dall'uno, adesso dall'altro”. Ovviamente si trattava di un francesismo non ancora diffuso se ci metterà oltre duecento anni per diventare di uso comune.

**a occhio e croce** vuol dire pressappoco, circa, all'incirca, ad un dipresso, pressoché, su per giù, approssimativamente, a prima vista e simili. Leggiamo il *Malmantile* (3, 12):

“Per Ser Lion Magin di Ravignano,

Che il venga a medicar, corri veloce:  
 Io dico lui: perché ce n'è una mano,  
 Che infilza le ricette ad occhio e croce”.

Nelle note (I, 242) il Minucci commenta: “Si dice solamente ‘fare una cosa ad occhio e croce’: e questo detto deriva dal vero fatto: perché le cose che si fanno a occhio, per lo più non tornano mai adeguatamente ed a giusta misura: e similmente ‘farle a croce’ significa farle senza avvedimento: perocché si fa la croce facilissimamente, e come si dice a occhi chiusi: non essendo altro la croce che un attraversamento di due linee, senza attendere, che esse linee vengono ad attraversarsi ad angoli retti od acuti”.

Il Gargioli (*Arte della seta*, VI) fa risalire invece l'origine della locuzione al linguaggio dei tessitori: quando si tesse l'ordito vi sono due verghe che servono a tenere in croce i fili, allora “Bisogna badare che le verghe non si sfilino perché si *scrocerebbe* la tela. E se si perda la croce, né si possa riprenderla dai licci per essersi strappata la tela dietro le verghe, allora si ripigliano i fili *a occhio e croce* e si rimettono in tirare ripigliando ogni portata, filo per filo, e si *rinverga* di nuovo la croce, che fu *svergata*. E facciamo questo a occhio e croce, perché que' fili si riprendono a occhio, e non per regola come si farebbe nell'ordire la tela”.

**a spron battuto** significa a tutta velocità, di gran corsa, in gran fretta, di gran carriera. Significato uguale ha pure la locuzione **a briglia sciolta** o **a tutta briglia**.

Queste locuzioni, come tante altre, risalgono ai tempi dei castelli quando il cavallo rappresentava il mezzo più veloce di comunicazione. Citiamo in proposito due versi dell'*Orlando Furioso* (I, 13), là dove l'Ariosto parla della fuga di Angelica:

“La donna il palafreno a dietro volta,  
 e per la selva a tutta briglia il caccia”.

Nella società motorizzata di oggi, invece, le immagini e le locuzioni sono legate alle macchine e ai congegni meccanici, per cui noi al posto di **a tutta briglia** diciamo **a tutta birra**: “La valanga passò a tutta birra, alzando la polvere rossa e pesante lungo il ciglione spelacchiato” (P.P. Pasolini, *Ragazzi di vita*, 265). Conviene ricordare che qui *birra* è usato in senso figurato col significato di “benzina” per analogia con **a tutto gas**, **a tutto vapore**, ecc.

**a stecchetto** è una locuzione usata con i verbi stare, tenere, essere, e significa con poco cibo, a dieta stretta, con poco denaro, con pochi mezzi e simili. Spiega il Tommaseo (*Dizionario della lingua italiana*): “Far stare o Tenere a stecchetto, vale Tenere altrui con poco, magramente e con scarsità di vitto, di denaro ed altro”. Il Varchi (*La suocera*, 2, 3) scrive: “Non mi piaccion quei padri che vogliono vederla sottilmente, fil filo co' figliuoli, e tenerli sempre a stecchetto”.

L'origine della locuzione non è documentata. Probabilmente è presa dal gergo

# Dizionario dei modi di dire

di Giuseppe Pittàno

## FRASE FATTA CAPO HA

DIZIONARIO DEI MODI DI DIRE, PROVERBI E LOCUZIONI DI ITALIANO

Chi avrebbe mai pensato che, nella locuzione **stretta la foglia larga la via, dite la vostra che io ho detto la mia**, la **foglia** si è intromessa per un banale errore di trascrizione al posto di **soglia**?

E che il proverbio **cosa fatta capo ha** deriva da un truce assassinio per vendetta, dal quale – tra l'altro – prese il via la lotta in Firenze tra guelfi e ghibellini?

O che **fare un cancan** proviene – pare – da una dotta e accesa disputa tra accademici del '600 sul modo di pronunciare la congiunzione latina *quamquam* (una disputa che sfociò addirittura in un omicidio)?

E che il termine **lapalissiano** associa ingiustamente all'idea di **ovvio, evidente**, M. de La Palisse, un eroico comandante delle truppe francesi, morto durante la battaglia di Pavia nel 1525: in suo onore i soldati cantavano: *Un quart d'heure avant sa mort, il était encore en vie* (Un quarto d'ora prima di morire era ancora in vita).

Questi sono alcuni esempi dei circa 1400 modi di dire, proverbi e locuzioni che Giuseppe Pittàno ha raccolto e di cui racconta l'origine e la storia.

- 
- 1400 modi di dire, proverbi e locuzioni
  - 138 locuzioni latine
  - indice analitico di oltre 1500 voci
  - 352 pagine
- 

**I libri sempre aperti.** In occasione del suo centocinquantenario, Zanichelli pubblica in versione tascabile alcuni dei suoi più importanti successi editoriali. Questo volume è una versione tascabile di:

**Frase fatta capo ha** - Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni, 1992

DIZ MODI DI DIRE\*PITTANO REPRINT

ISBN 978-88-08-10509-7



9 788808 105097

0 1 2 3 4 5 6 7 (20A)

In copertina: Libro aperto  
© Foto Tom Grill/  
Getty Images

<http://dizionari.zanichelli.it>

- Dizionari online • "Parola del giorno"
- Cataloghi • Giochi interattivi
- Iniziative del "Club Zanichelli"

**Al pubblico € 9,80•••**